



Cospe è un'associazione che opera per il dialogo fra le culture, lo sviluppo equo e sostenibile, i diritti umani

CARTA DEI PRINCIPI, DELLE STRATEGIE E DELLE ATTIVITA' COSPE

Novembre 2000



Cospe significa

Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti.

E' un'associazione senza scopo di lucro (Onlus) che opera nel settore della cooperazione e della solidarietà internazionale, riconosciuta come Organizzazione Non Governativa (ONG) dal Ministero degli Affari Esteri e dall'Unione Europea.

Cospe è nato

nel 1983 a Firenze per contribuire al superamento delle condizioni di povertà ed ingiustizia sociale nel mondo. Dai primi interventi di cooperazione in alcuni paesi di Africa e America Latina, oggi il Cospe è presente con oltre 100 progetti in circa 30 paesi nel mondo. Sin dalla sua fondazione, promuove programmi per la diffusione dei principi dell'antirazzismo e dell'interculturalità e partecipa attivamente a reti e a campagne internazionali di solidarietà.

Cospe è impegnato

in Africa, America Latina, Asia, Mediterraneo e nel Sud Est Europa in programmi che promuovono uno sviluppo economico, ambientale e sociale.

Sostiene la promozione di attività economiche agricole, artigianali e di servizi attraverso la formazione, l'assistenza tecnica e l'attivazione di fondi di credito, con un'attenzione particolare alle associazioni e alle reti di donne quali soggetti fondamentali dello sviluppo locale.

Interviene in progetti di sicurezza alimentare, sviluppo rurale, riforestazione, irrigazione e protezione ambientale.

In Italia e in Europa, il Cospe realizza programmi di educazione all'antirazzismo, allo sviluppo, all'interculturalità e per la difesa dei diritti fondamentali. Nelle scuole e sul territorio organizza corsi di aggiornamento per insegnanti, percorsi per studenti e laboratori bilingue per allievi di origine straniera.

Promuove attività per garantire pari opportunità di accesso all'istruzione, al lavoro, ai servizi, all'informazione a cittadini di origine etnica minoritaria

E' impegnato in attività a tutela dei rifugiati, profughi e richiedenti asilo.

Realizza corsi di formazione all'antirazzismo rivolti ad operatori pubblici e privati di vari settori.

GLI SCOPI DELLA NOSTRA AZIONE

La qualità della vita è un fattore determinato sia da parametri economici, sia dalla reale possibilità di partecipazione attiva ai processi decisionali.

In questa accezione, la lotta alle cause della povertà nel mondo assume un significato più ampio di quello comunemente adottato dalle istituzioni internazionali: non si tratta soltanto del superamento di una linea di povertà intesa nel senso di mera disponibilità di reddito, ma di appoggiare processi di crescita civile e di sviluppo del potenziale umano in termini di affermazione di **diritti, libertà, capacità e potere** nel determinare modelli e processi di sviluppo autonomo.

Sia pure per ragioni diverse, l'Italia, l'Europa, così come alcuni dei Paesi in via di sviluppo in cui operiamo, si caratterizzano per essere sempre più società nelle quali è di fondamentale importanza garantire **a tutti i cittadini** - d'origine autoctona o minoritaria - un'esistenza pacifica, il libero esercizio dei propri diritti, la libertà d'espressione e **pari opportunità** di accesso al mondo della scuola, alla formazione, al lavoro, alla salute e ai servizi.

Si tratta non solo di recepire a livello legislativo le sempre più complesse articolazioni della società civile, ma anche di dare voce, con modalità innovative e mediante la creazione di strumenti nuovi, alle istanze dei gruppi sociali che oggi stentano a fare sentire la propria influenza sulle decisioni in merito all'organizzazione della società.

Le **Organizzazioni non governative** hanno la possibilità di influire positivamente sull'opinione pubblica e sulle decisioni politiche attraverso specifiche azioni di difesa dei diritti fondamentali, sia a livello nazionale (italiano, europeo e nei Paesi in via di sviluppo), sia a livello internazionale.

Il ruolo delle Ong si configura come risorsa in grado di avviare, facilitare e sostenere il dialogo tra comunità e popolazioni distanti o diverse, tra istituzioni, associazioni e componenti omologhe della cosiddetta **società civile**.

Pur rilevando le differenze esistenti fra un'Ong e l'altra, sia politiche sia di approccio operativo, il Cospe riconosce nella **varietà** una ricchezza e un'**opportunità di confronto** e cerca sempre di attivare sinergie per raggiungere meglio gli obiettivi che di volta in volta si pone, promuovendo accordi organici e duraturi con altre Ong e associazioni per costituire una massa critica efficace nell'operare.

Il Cospe, pur ritenendo essenziale rafforzarsi come organizzazione, è cosciente dei propri limiti e dell'insufficienza della propria azione ai fini di sostenere i processi di pace e giustizia che si propone e pertanto favorisce in tutti i modi possibili le **azioni collettive**, sia con coordinamenti tematici o paese per paese, sia con programmi consortili, sia aderendo a campagne nazionali e internazionali volte a cambiare le condizioni che stanno alla base dell'ingiustizia nei rapporti internazionali e sociali.

In questa prospettiva, il Cospe opera attraverso **progetti**, inseriti in **programmi** di più lungo periodo, che mirano alla crescita delle capacità di sviluppo autonomo e all'affermazione di diritti e libertà fondamentali, attento ad operare sempre con il pieno coinvolgimento di tutti i soggetti interessati.

I progetti, in tutti i settori ed aree in cui il Cospe opera, sono da una parte **strumenti** d'intervento e dall'altra - attraverso l'esperienza e le relazioni che ne derivano - attivano le potenzialità per svolgere **altre azioni** a favore delle comunità e dei popoli svantaggiati, sensibilizzando le istituzioni e l'opinione pubblica.

Approcci trasversali alle attività, all'estero ed in Italia sono:

- la promozione dello sviluppo delle comunità locali
- il sostegno a processi di crescita civile
- la promozione di uno sviluppo umano multidimensionale
- l'antirazzismo
- l'approccio di genere
- l'interculturalità

I mezzi di promozione dello sviluppo sostenibile¹ più largamente impiegati nei progetti promossi dal Cospe sono:

- il coinvolgimento diretto dei partner nell'elaborazione e nella realizzazione dei progetti
- la ricerca/azione, la sperimentazione e verifica delle modalità degli interventi
- una pratica di cooperazione decentrata
- la formazione tecnico-professionale e manageriale
- la creazione di opportunità di accesso al microcredito
- la costante individuazione e il contrasto dei fenomeni di discriminazione razzista, sia individuali, sia sistematici e/o istituzionali
- l'informazione e la comunicazione
- la costituzione e la partecipazione a network di associazioni e altri organismi che intervengono in settori analoghi a quelli del Cospe per rafforzare ed estendere l'efficacia delle nostre attività

¹ L'azione per lo sviluppo sostenibile deve essere orientata a:

- soddisfare su basi di equità i bisogni umani, materiali e non, a partire dallo sradicamento delle cause strutturali della povertà e dalla redistribuzione delle risorse
- facilitare processi endogeni che valorizzino la creatività e le risorse locali, riducano la vulnerabilità e la dipendenza, rafforzino il controllo delle persone sugli elementi che condizionano la propria esistenza
- mantenere un'armonia tra sviluppo e ambiente, con la consapevolezza che la crescita economica deve essere necessariamente subordinata ai limiti della natura
- rimuovere gli squilibri tra Nord e Sud del pianeta e a promuovere la giustizia e la solidarietà internazionale

I PROGETTI: STRUMENTI DEL NOSTRO INTERVENTO

La cooperazione allo sviluppo

La **cooperazione allo sviluppo**, parte integrante della politica estera globale, viene intesa come uno strumento per la **promozione della pace** e della **giustizia internazionale**.

La cooperazione allo sviluppo è **un'azione politica**, prima che tecnica, ed implica un "prendere parte" sostenendo gli interessi dei più deboli e svantaggiati, anche attraverso la partecipazione attiva a reti e campagne internazionali di sostegno a processi globali di democratizzazione, giustizia e pace **internazionale** ed **intranazionale**.

Le attività in Italia

Di fronte alle grandi sfide sociali del nostro tempo, le società europee danno spesso risposte che sono di chiusura e paura: accentuano il carattere monoculturale e difensivo delle loro istituzioni e, in generale, dell'organizzazione sociale. Qui hanno la loro radice i meccanismi che portano spesso a marginalizzare i **cittadini di origine etnica minoritaria**, qualunque sia il loro status (migranti, rifugiati, profughi, oppure cittadini a pieno diritto).²

Il Cospe - per la sua storia e natura di Ong attiva nel settore della cooperazione internazionale - sente di poter dare un contributo concreto al bisogno di costruire una **società interculturale** aperta alla **dimensione internazionale**.

Nel corso degli anni, parallelamente ai progetti di cooperazione, il Cospe ha avviato in Italia una serie di **attività di sensibilizzazione** dell'opinione pubblica contro il razzismo, sui temi del rapporto fra Nord

² Utilizziamo qui il termine "cittadini d'origine etnica minoritaria", evidenziando che si parla di persone la cui origine è etnicamente minoritaria per l'Italia e l'Europa. Questo termine non rende merito al dibattito che - dentro e fuori del Cospe - cerca di dare una definizione corretta a quella variegata fascia di popolazione che comprende immigrati dai Paesi del Sud del mondo, rifugiati, profughi, richiedenti asilo e quelle minoranze (quali rom e sinti), che pur essendo spesso in Italia da generazioni sono comunque caratterizzate da esclusione sociale a causa della loro origine etnica o culturale.

e Sud e di sostegno a politiche di pari opportunità e diritti per i cittadini d'origine minoritaria, residenti in Italia e in Europa.

I **settori di intervento** nei quali il Cospe opera con i propri progetti al Sud e in Italia, perché considerati congeniali alla propria **capacità ed esperienza** e perché fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi sopra enunciati, sono:

1. La promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali
2. Il diritto al lavoro e la giustizia per i lavoratori
3. Le politiche di genere e la promozione delle pari opportunità
4. La protezione dell'ambiente per uno sviluppo eco sostenibile
5. L'aiuto nell'emergenza e per la riabilitazione e le attività in Italia con rifugiati, profughi e richiedenti asilo
6. Comunicazione e mass media
7. Il diritto di accesso ai servizi
8. Il diritto all'istruzione e la diffusione dell'interculturalità
9. L'educazione dei cittadini europei all'antirazzismo ed allo sviluppo equo e sostenibile

Partecipazione ed *Empowerment*

Il nostro lavoro in Italia e all'estero si caratterizza per una metodologia d'intervento basata sulla partecipazione delle popolazioni e delle comunità partner. Questo non deve essere solo un **metodo di lavoro**, ma anche una **finalità politica** ed un obiettivo degli interventi promossi dal Cospe per uno sviluppo centrato sulle persone.

La partecipazione dei soggetti interessati all'azione, implica un loro **coinvolgimento autentico in ogni fase del ciclo di progetto** (dall'individuazione dei bisogni, all'esecuzione delle attività, fino alla valutazione dei risultati).

Tutti i documenti di progetto lo affermano, ma occorre evitare nei fatti un approccio parziale dove prevale un'accezione funzionale e strumentale della partecipazione, limitata alla fase di realizzazione e alla prestazione di manodopera.

Una partecipazione autentica implica una concezione e una pratica in cui le **persone** assumono un ruolo centrale. La condizione di povertà e di esclusione sociale di centinaia di milioni di persone non deriva solamente dalla privazione di beni materiali e dall'impossibilità di accedere alle risorse, ma anche dalla mancanza di potere, cioè dall'impossibilità di intervenire sulle dinamiche economiche e sociali che plasmano le condizioni di vita. In questa prospettiva, un approccio

autenticamente partecipativo deve porsi come obiettivo fondamentale quello di stimolare un processo di *empowerment*³ che produca mutamenti nelle relazioni di potere a vari livelli.

In primo luogo questo implica il riconoscimento della ***valenza politica degli interventi di sviluppo***. Infatti, a prescindere dalla loro natura, dal loro obiettivo, dal contesto e dal settore in cui hanno luogo, questi interventi non sono mai neutrali. Essi vanno inevitabilmente ad interagire con dinamiche politiche, economiche, sociali e istituzionali e ad interferire con i rapporti di potere esistenti. Il mito della comunità come soggetto unitario e omogeneo nasconde una realtà fatta di contraddizioni e conflitti tra gruppi diversi: poveri e ricchi, donne e uomini, giovani e anziani, leader e persone ordinarie di differenti religioni, etnie e status.

Dal punto di vista metodologico, un approccio incentrato su un'autentica partecipazione delle popolazioni e delle comunità coinvolte ha bisogno di strumenti di lavoro adeguati ed efficaci. In anni recenti – partendo da esperienze diverse – si sono sviluppate una serie di ***metodologie partecipative*** che si propongono di attuare un rovesciamento di ruoli, comportamenti, relazioni e processi di apprendimento che si riflette sul modo di lavorare e sul livello istituzionale.

Una reale partecipazione delle popolazioni e delle comunità richiede quindi ***strategie e metodologie adeguate*** perché gli interventi siano non solo un mezzo per rispondere ai bisogni e per migliorare le condizioni di vita, ma anche il ***veicolo di un processo più ampio di trasformazione sociale***. In questo modo la partecipazione non può ridursi solo ad un mezzo per una maggiore efficienza ed efficacia degli interventi, ma diventa un fine in sé, in un processo di autentica autoemancipazione delle persone, basato sull'appropriazione da parte di donne e uomini della libertà, della conoscenza e del potere necessari per esercitare un maggiore controllo sulla propria esistenza e scegliere il proprio percorso di sviluppo e di auto-affermazione.

³ Il termine Empowerment è utilizzato in questo testo nel senso di un rafforzamento del potere delle persone nei processi decisionali, con la conseguente crescita delle possibilità e delle capacità di gestire e sviluppare la propria vita in rapporto con gli altri.

La promozione dello sviluppo locale e la cooperazione decentrata

La **promozione dello sviluppo locale** contribuisce a difendere o sviluppare spazi e processi di democrazia e giustizia sociale, nei contesti in cui la progressiva riduzione della partecipazione politica spinge le Ong e le organizzazioni di base a consolidare un approccio fondato sulla partecipazione ai piani di sviluppo locale.

I temi della pianificazione ambientale e territoriale, della promozione dello sviluppo integrato (educazione, formazione, servizi di base), della governabilità democratica e della partecipazione civica mettono al centro l'individuo, la popolazione e il territorio, rendendo la comunità protagonista e partecipe dei propri piani di sviluppo.

Negli ultimi anni la cooperazione internazionale è passata dalla realizzazione di progetti caratterizzati sostanzialmente dalla presenza di tre soggetti fondamentali - finanziatore, esecutore e beneficiari -, a progetti di **partenariato ed interscambio fra territori**, attraverso la messa in rete di esperienze e soggetti.

Quest'evoluzione ha voluto dire il progressivo coinvolgimento e, alcune volte, l'assunzione di un ruolo di promozione delle attività di cooperazione verso protagonisti "non tradizionali" quali le Regioni, gli Enti Locali, le associazioni professionali, le imprese, i consorzi, le Università, ognuno portatore di interessi, sensibilità e risorse specifiche che richiedono di essere conosciute per poi essere inserite positivamente nella progettualità.

Una Ong come il Cospe, oltre a essere uno dei soggetti costituenti la società civile di un dato territorio, ha un rilevante, specifico ed unico patrimonio rappresentato dalla conoscenza diretta dei contesti locali dei paesi in cui opera, degli strumenti di cooperazione allo sviluppo e di una professionalità specifica per l'attivazione di questi rispetto alle tematiche dello sviluppo. Questo patrimonio deve essere utilizzato per sviluppare **reti di collegamento** con quelli che si sono definiti soggetti "non tradizionali" della cooperazione avviando circuiti virtuali di relazioni nei quali ciascuno possa trovare la massima valorizzazione delle sue competenze e dei propri obiettivi.

La **cooperazione decentrata** rappresenta quindi, metodologicamente e strategicamente, un'evoluzione positiva del modo di fare cooperazione in armonia con le finalità del Cospe perché essa si basa

sulla valorizzazione dei contesti locali e promuove la crescita delle comunità locali.

Una vera cooperazione decentrata implica l'essere capaci di aggiornare il modo di pianificare le attività di cooperazione internazionale, ovvero, almeno in parte, l'essere in grado di pensare fin dall'inizio a interventi che valorizzino e/o promuovano **interscambi** e **messa in rete** di esperienze e soggetti locali differenti. L'interscambio diventa così non solo un'attività prevista del progetto, ma anche, e soprattutto, una metodologia ed uno strumento per il raggiungimento di risultati specifici.⁴

⁴ Qui potrebbe aprirsi una più ampia riflessione sulle implicazioni che legano cooperazione e flussi migratori e quindi sulla partecipazione dei cittadini di origine etnica minoritaria ai progetti di sviluppo. I flussi migratori internazionali, frutto degli squilibri internazionali e dei problemi non risolti in merito alla pace fra i popoli, costituiscono un ponte di confronto, scambio, interazione che apre nuove prospettive e riveste di continua vitalità anche la cooperazione internazionale.

1. LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI E DELLE LIBERTA' FONDAMENTALI

Nelle rapide trasformazioni contemporanee, il tema dei **diritti umani e civili** è sempre più cruciale dato il perdurare di guerre e conflitti, lo sfruttamento socio-economico, lo sfruttamento dei minori e la negazione dei diritti e dell'esistenza delle minoranze.

Il Cospe opera per il rispetto e la salvaguardia dei diritti umani fondamentali, con la consapevolezza che i diritti umani hanno valenza universale, cercando di "dare loro sostanza" affinché non rimangano semplice discussione.

L'arco dei diritti umani va dai diritti **civili e politici** a quelli **sociali ed economici**, strettamente interconnessi ed interdipendenti. L'azione deve quindi interessare i diversi livelli ed attuare progetti che considerino questa interdipendenza come linea guida e finalità.

Il dibattito sull'uso dei diritti come **fattore di condizionabilità degli interventi** di aiuto e cooperazione chiama anche il Cospe e il nostro operato in causa.

La difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali è una prospettiva trasversale a tutti gli interventi del Cospe, ma costituisce in alcuni casi (Algeria, Bosnia, Sahrawi, Kosovo) un **impegno politico specifico**.

Il tema dei **diritti delle donne** e della violenza contro le donne, unica forma di violenza spesso istituzionalizzata in molti contesti e situazioni sociali, richiede un impegno sempre più urgente a fianco delle associazioni che si impegnano per la difesa dei diritti umani fondamentali.

La storia del Cospe è una storia del "prendere parte" e "posizione" in difesa dei diritti umani fondamentali con la consapevolezza di non poter in alcun modo restare neutrali, in un'ottica realistica rispetto alle situazioni specifiche, ma improntata alla **fermezza** sui principi e le scelte di fondo.

Una Organizzazione non Governativa continua ad esempio ad operare anche in paesi che non rispettano i diritti umani fondamentali (purtroppo sempre più numerosi) partendo dal presupposto che **si lavora con e per le popolazioni** e per lo sviluppo umano.

Difesa dei diritti umani non significa necessariamente proporre un determinato modello politico: è importante saper distinguere fra diritti inalienabili (al di là del diritto delle popolazioni di mantenere le proprie tradizioni) e fattori culturali, all'insegna della **democrazia come valore**.

Fondamento dei diritti umani è il diritto ad un'esistenza dignitosa insieme alla lotta contro cause ed effetti della povertà: impegnarsi per la promozione e la difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali significa cooperare per fornire alla società civile, alle forze democratiche di un paese o di una parte della società i mezzi per la propria autonomia.

In questo senso è fondamentale scegliere con chi si lavora: il concetto di **società civile**, di per sé vasto, contraddittorio e non sempre chiaro (da un po' di più della famiglia a un po' meno del governo), implica preferire **controparti di base** a **controparti istituzionali**, ma lavorare anche con stati e governi, privilegiando comunque la **partecipazione**.

Un processo di democrazia parte da forme di concreta partecipazione dei soggetti che sperimentano il **rispetto tra le parti**, lavorando su aspetti concreti, definibili e sostenibili. La costruzione di processi democratici parte perciò dall'interno della società civile e compito di una Ong come il Cospe è sostenere le forze democratiche autoctone, non imporre dall'esterno un modello di diritti umani.

Questo "modus operandi" diventa modello in cui si sperimentano forme di reale convivenza, pacificazione e superamento dei conflitti tra le parti sociali.

Compito delle ONG (che tendono per loro natura ad operare con gruppi di base) non è schierarsi per l'una o l'altra delle parti in conflitto, pur nella consapevolezza che una scelta di campo è comunque inevitabile, ma cercare di promuovere forme concrete di partecipazione democratica e di sperimentazione dei principi universali di **pace, giustizia, libertà e valorizzazione delle diversità**.

2. IL DIRITTO AL LAVORO E LA GIUSTIZIA PER I LAVORATORI

Il ***diritto al lavoro*** equamente retribuito e tutelato è la chiave di accesso a quasi tutti gli altri diritti; senza lavoro non solo manca il reddito e con esso la cura della salute, una sana abitazione, la possibilità di istruire i figli, ma anche la stima sociale e spesso anche l'autostima.

Mettere gli adulti (donne e uomini) in grado di poter lavorare e quindi disporre di un adeguato reddito è quindi la condizione prima dello sviluppo, della ***dignità della persona***, dell'***autodeterminazione*** e dell'***indipendenza economica***.

Una particolare attenzione deve essere posta nell'evitare di accentuare un'impostazione esclusivamente "economicista" dello sviluppo: i rapporti di mercato verso cui tende inevitabilmente la moderna economia globale non sono i soli auspicabili e disponibili ed è necessario confrontarsi con i modelli economici in modo critico e dinamico. I ***diritti delle persone*** e lo ***sviluppo umano sostenibile*** sono comunque da anteporre allo sviluppo puramente tecnico-economico.

D'altra parte, il rischio opposto è quello di relegare i settori economici già marginali in una marginalizzazione ulteriore, antepoendo con estrema ingenuità il "mito del buon selvaggio" ad una corretta valutazione dei rapporti economici, che comunque si evolvono in una ***dimensione globale***, con uno sviluppo tecnologico spesso rapido e devastante.

Per questo il Cospe promuove ***progetti di formazione professionale, manageriale e imprenditoriale***, progetti di ***sostegno e nascita di mini e microimprese individuali e collettive***, progetti di ***gestione di microcredito*** sia nel settore artigianale o del piccolo commercio, sia, con modalità specifiche, nel settore rurale.

Non sempre è semplice discernere la giusta strada da percorrere fra formazione per il lavoro dipendente o avviamento al lavoro autonomo, oppure fra lavoro tradizionale in difesa delle specificità di un popolo e lavoro moderno, fra produrre per il mercato interno-locale o per quello globale, ma il Cospe cerca di valutare in ogni situazione, con realismo,

equilibrio e sintonia con i partner, quali siano le scelte più adatte a favorire lo sviluppo autonomo, ma non autarchico della comunità.

La progressiva riduzione del lavoro dipendente in tutto il mondo, e la conseguente promozione dell'auto-impiego in tutti i settori, non significa automaticamente sviluppo sostenibile: i lavoratori autonomi dei settori marginali (spesso sotto-impiegati più che auto-impiegati) restano marginali ed una formazione non esclusivamente tecnica (sostegno istituzionale, *empowerment*, capacità di gestione del proprio reddito), contribuisce ad un'affermazione più globale delle persone.

La formazione deve investire sempre di più anche le aree tecniche innovative - informatica, tecnologie di medio livello, meccanica - ed essere concepita come **formazione-lavoro**, basata sulla pratica e l'effettivo accesso al mercato del lavoro in tempi brevi.

Il **micro-credito** e la facilitazione al formarsi di **micro-imprese**, quali strumenti di accompagnamento dell'imprenditoretrice, restano uno dei pilastri metodologici dello sviluppo a livello locale e del supporto concreto che possiamo dare con i nostri progetti.

Il lavoro equamente retribuito degli adulti è anche la condizione per combattere la piaga del **lavoro minorile** nei paesi del Sud del mondo come nelle periferie di quelli del Nord. In questi contesti, in passato i bambini hanno sempre lavorato fin dalla più tenera età perché il reddito dei genitori non era sufficiente a mantenere famiglie generalmente molto numerose. Solo lo sviluppo della società e redditi adeguati dei genitori hanno consentito di mandare i figli a scuola per un numero di anni consono alle necessità della società contemporanea. Spesso in molti paesi del resto il lavoro inteso come percorso formativo ed **apprendistato**, è l'unico mezzo a disposizione di una società tradizionale per imparare un mestiere.

Pertanto il Cospe combatte il lavoro minorile ricordando come esso sia frutto della povertà e della disuguaglianza, e solo raramente frutto della "malvagità" dei genitori. Denuncia il cinismo delle imprese che approfittano del lavoro minorile sfruttando i bambini proprio perché deboli, indifesi e privi di diritti e chiama la cooperazione internazionale ad una maggiore coerenza.

Il Fondo Monetario Internazionale ed altre istituzioni internazionali non cessano di chiedere tagli ai servizi sociali, il mondo ricco non intende rinunciare ad esigere i suoi crediti, si pagano prezzi sempre più bassi per merci e prodotti, la cooperazione taglia i fondi per lo sviluppo, ma non si esita a piangere e compiangere la piaga dello sfruttamento minorile.

In Italia, il Cospe è inoltre impegnato a contrastare forme di sfruttamento da parte di datori di lavoro senza scrupoli, di manodopera straniera. A tal fine fa opera di divulgazione dello statuto dei lavoratori e delle normative a tutela dei diritti dei lavoratori e tenta di favorire concrete alternative alle cosiddette "economie etniche"⁵ tramite programmi di qualifica professionale, avviamento al lavoro (associato, individuale, dipendente qualificato).

3. LE POLITICHE DI GENERE E LA PROMOZIONE DELLE PARI OPPORTUNITA'

Il *concetto di "genere"* è stato assunto quale approccio trasversale nelle politiche di sviluppo e nei progetti del Cospe, in Italia e all'estero. Il contributo delle donne del Sud, evidente nelle Conferenze delle Nazioni Unite delle Donne, ha introdotto una critica dei passati e fallimentari approcci basati su progetti di sviluppo "per le donne" ed oggi informa le analisi che le pratiche e il pensiero delle donne introducono nelle politiche di sviluppo, nelle pratiche sociali e nella promozione di iniziative interculturali da parte di gruppi ed associazioni di donne.

L'approccio di genere non sta a significare le differenze biologiche tra uomini e donne, quanto il fatto che *uomini e donne rivestono ruoli differenti nelle società* e hanno relazioni sociali differenti secondo le determinazioni storiche, religiose, etniche, economiche e culturali.

Un concetto molto utile ed interessante è quello che individua i *"bisogni strategici"* delle donne, cioè quei bisogni che consentono di pianificare un cambiamento dello sviluppo a partire dal proprio genere di appartenenza. L'analisi del lavoro delle donne, ad esempio, che non è solo "economia", permette di evidenziare risorse, potenzialità e punti di vista che differentemente, nei rapporti consolidati di potere, non emergono.

⁵ Per "economie etniche" si intendono le realtà in cui a determinati gruppi d'una stessa origine "etnica" residenti in Europa vengono automaticamente attribuiti lavori ritenuti loro "tipici", come ad es. si dà per scontato che una persona d'origine cinese può fare solo il pellettiere o il ristoratore, un senegalese solo il venditore ambulante, ecc.

Per questo le politiche di genere assumono e curano l'*empowerment* delle donne, cioè il **rafforzamento del loro spazio e potere**, ma anche di autoconsapevolezza del proprio ruolo sociale e dei "loro" bisogni come risorsa sociale, e quindi non con il solo obiettivo di recuperare le diseguaglianze o di intaccare i rapporti di dipendenza.

L'approccio di genere lega insieme i temi dell'economia, dell'ambiente, del sociale, del culturale e dei diritti (diritto dello statuto personale, diritto di famiglia, diritto alla terra). Su questi presupposti sono nati gruppi di donne che, a vari livelli (nelle università, nei luoghi della pianificazione, nei progetti) sviluppano studi e punti di vista che illuminano le loro realtà e a cui le stesse Organizzazioni Internazionali fanno riferimento.

L'approccio di genere non significa predisporre programmi specifici per le donne, ma fornisce **strumenti di analisi complessiva** che mettono in luce i differenti ruoli sociali e i bisogni strategici dei due sessi. Poiché in ogni società il ruolo delle donne ricopre una dimensione meno "pubblica" è necessario che **in ogni progetto siano letti i bisogni delle donne**, a partire dal loro ruolo sociale, anche quando questi sono nascosti nel rapporto di dominazione tra i sessi.

È anche importante sviluppare programmi che permettano scambi tra le donne del Nord e quelle del Sud, soprattutto intorno ad alcuni temi, quali l'economia associativa, i diritti, la lotta alla povertà e alla violenza. Programmi di formazione e di *empowerment* delle donne, promozione economica e difesa dei diritti delle donne costituiscono inoltre **obiettivi specifici** di interventi che privilegiano comunque il target "donne". Reti di collegamento che tra l'altro hanno il valore di unire le lotte delle donne del Nord e del Sud permettono di **costruire un punto di vista di genere** sui temi della globalizzazione dell'economia, sulle forme di governo dei processi di sviluppo, sull'incidenza delle politiche di aggiustamento strutturale e per la lotta alle nuove povertà.

Il Cospe si impegna a sostenere le donne nei loro percorsi di inserimento sociale e di **ricerca di autonomia** in una prospettiva di autopromozione e di valorizzazione di sé, tenendo conto del valore del lavoro nella costruzione dell'identità e sostenendole nel rendere visibile il patrimonio di esperienze nel campo dell'economia associativa sperimentata da donne italiane e straniere, che propongono un approccio diverso al problema del lavoro.

Queste esperienze hanno messo in evidenza come gruppi di donne possano affrontare con spirito imprenditoriale le problematiche dell'emarginazione sociale e dei **diritti di cittadinanza**, intrecciandole col **bisogno di reddito e di visibilità** e valorizzando al tempo stesso le differenze e i saperi di cui sono portatrici.

Il risultato è il **rafforzamento di associazioni di donne**, che diventano soggetti attivi dello sviluppo locale e promuovono la sperimentazione di servizi innovativi. Lo sviluppo di queste iniziative muove in particolare dall'impossibilità di soddisfare i bisogni crescenti con politiche classiche di finanziamento pubblico ma al tempo stesso dalle conseguenze sociali negative che potrebbero derivare da una eccessiva presenza del libero mercato nel settore dei servizi socialmente rilevanti. L'obiettivo quindi è di creare un sistema di **bene-essere** che sviluppi forme diverse di organizzazione e rafforzi al tempo stesso i legami sociali e le politiche di cittadinanza attiva.

Tradizionalmente questo tipo di servizi viene offerto da organizzazioni di volontariato, mentre in questo caso la variabile del reddito è una componente centrale ed imprescindibile e l'associazione che eroga il servizio è un soggetto sociale che persegue fini che vanno oltre la semplice produzione di prestazioni.

Le imprese sociali delle donne, in Italia e all'estero, possono così essere considerate organizzazioni di "*welfare* leggero" che occupano tuttavia uno spazio importante nel sistema di protezione sociale e di accesso ai servizi. Inoltre l'interazione costante coi servizi del territorio consente di influenzare i modelli organizzativi e culturali delle pubbliche amministrazioni e può produrre cambiamenti importanti con obiettivi di lungo periodo nella costruzione di un modo nuovo di intendere la società e le relazioni sociali in genere, a prescindere dal semplice parametro dell'efficienza.

Se è vero quindi che l'economia è la scienza dell'utilizzo più efficace delle risorse e dei mezzi a disposizione, è altrettanto evidente che il sistema attuale, basato unicamente sulla ricerca di profitti, è totalmente incapace di distribuire le ricchezze create, escludendo fasce crescenti di popolazione, e non è in grado di utilizzare tutte le risorse disponibili. L'economia è solo una dimensione dell'esistenza che deve in ogni caso rispondere a criteri di eticità e a valori di condivisione e solidarietà.

Per questa ragione riteniamo importante cercare di connettere tutti gli attori dello sviluppo locale e tutti gli elementi in gioco per promuovere un meccanismo di crescita a spirale, lento ma sicuro. In questo

contesto le associazioni di donne possono avere un ruolo primario, non solo per contrastare povertà ed esclusione, ma anche per la loro capacità propositiva e il loro intreccio profondo tra **pratiche politiche, sociali ed economiche**.

4. LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE PER UNO SVILUPPO ECO-SOSTENIBILE

Pur non essendo un'organizzazione con una specifica vocazione ambientalista, il Cospe si preoccupa attivamente della **salvaguardia** e della **protezione ambientale**, sia con un'**attenzione trasversale** a tutti gli interventi di cooperazione, sia con progetti specifici (**gestione sostenibile delle risorse**).

L'ambiente, inteso anche come ambiente **rurale, urbano** e soprattutto **umano**, è il contesto di riferimento in cui l'individuo e le popolazioni vivono, lavorano e sviluppano le proprie capacità.

Si tratta di un bene collettivo, e la partecipazione delle popolazioni interessate alla gestione sostenibile delle risorse (siano esse una foresta, un tratto di costa, un ambito rurale, una città) è il presupposto per il successo dei programmi che promuovono **pratiche eco-sostenibili**.

In quest'ottica, il Cospe non adotta un approccio rigidamente conservazionista, ma cerca nei suoi interventi di mantenere un equilibrio fra **la salvaguardia dell'ambiente naturale e le condizioni di vita** - promuovendo una corretta gestione e non uno sfruttamento puramente economico delle risorse naturali - anche nei progetti di sviluppo rurale e di sostegno all'agricoltura.

La **gestione**, la **protezione** e l'**equilibrio dell'ambiente** sono parte integrante dello sviluppo socio-economico di un paese, ancora di più nei paesi del Sud dove la valorizzazione e la razionalizzazione di risorse dimenticate, quali quelle attinenti l'utilizzo sostenibile delle riserve naturali, può rappresentare oltre che un beneficio da un punto di vista ecologico anche una fonte di sostentamento e di **sviluppo dell'occupazione**.

Il compito di una organizzazione che opera in questo ambito nei paesi in via di sviluppo, lavorando per sua natura prevalentemente a contatto con le comunità locali, si può ricondurre a due grandi temi:

- 1- ***Equilibrio e protezione dell'ambiente*** con il quale le comunità si confrontano quotidianamente: ***problemi ambientali locali*** (utilizzo e gestione delle risorse idriche, sistema fognario, smaltimento dei rifiuti).

La comunità si organizza e si rafforza applicando mezzi propri e tecnologie adeguate, prendendosi cura dell'ambiente circostante, al fine di soddisfare ed accrescere le proprie esigenze di benessere e sviluppo. L'intervento deve essere rivolto alla gestione dell'ambiente ed alla valorizzazione delle risorse in un contesto necessariamente integrato con gli interessi e la soddisfazione dei bisogni della gente. Al fine di garantire la sostenibilità dell'intervento, questo dovrà essere definito e messo in opera coinvolgendo direttamente i gruppi e gli individui. L'approccio metodologico detto *Primary Environmental Care* (PEC) è stato sviluppato per affrontare i problemi ambientali locali, cioè quei problemi che non interessano tutto il pianeta ma una zona geografica limitata, una comunità specifica. Il PEC è stato definito come un ***processo partecipativo*** tramite il quale una comunità si organizza e rafforza, arricchisce ed applica i propri mezzi e capacità per prendersi cura del proprio ambiente e, al contempo, soddisfare i propri bisogni. Il PEC in quanto processo di rafforzamento delle comunità si basa su ***due principi***:

- perché la gestione dell'ambiente e delle risorse sia perseguita in modo efficace occorre integrarla con gli ***interessi*** e la ***soddisfazione dei bisogni*** della gente.
- perché la gestione dell'ambiente sia sostenibile, occorre che le comunità, i gruppi e gli individui siano ***direttamente ed attivamente coinvolti*** alla sua definizione e messa in opera.

Questo significa che coloro che fanno uso di una risorsa devono essere messi in grado di gestirla, devono avere l'autorità e la responsabilità della sua gestione, per salvaguardare i propri ***interessi a lungo termine***.

- 2- ***Gestione, equilibrio e protezione degli ecosistemi*** che incidono non solo a livello locale, ma i cui effetti si risentono a livello regionale e nazionale: conservazione degli ecosistemi, uso sostenibile delle risorse della foresta, introduzione di sistemi agroforestali in aree di vegetazione pluviale degradata, riabilitazione e valorizzazione di aree protette e parchi nazionali, ristabilimento delle biodiversità, reti di ecoturismo.

Quanto descritto, è inserito nell'ottica del raggiungimento di obiettivi quali il miglioramento degli standard di vita delle comunità, il rafforzamento del quadro istituzionale, in modo da permettere poi una **gestione efficace delle risorse naturali**, la creazione di condizioni che consentano la **riabilitazione ed il mantenimento dell'ambiente**, attraverso lo sviluppo di un programma sostenibile, che comprenda interventi di natura ambientale compatibili con le caratteristiche dell'area. L'avvio di reti di **eco-turismo**, come attività economica propria delle popolazioni interessate, e la promozione di un **turismo responsabile**, sono parte integrante di progetti di cooperazione che includono la protezione ambientale nei propri obiettivi di sviluppo locale.

Il Cospe partecipa e promuove direttamente **campagne pubbliche** su temi ambientali più generali ed affronta con particolare cautela interventi di sviluppo integrato e rurale che prevedano l'impiego di fertilizzanti e pesticidi in agricoltura. La questione, tuttora molto delicata, richiede infatti l'utilizzo di procedure standard ed approvate dai principali organi di controllo e di cooperazione, e la preoccupazione costante per uno sviluppo sostenibile di lungo periodo, evitando di lasciarsi coinvolgere da interessi politici dei governi locali o economici delle società di produzione e distribuzione multinazionali.

5. L'AIUTO NELL'EMERGENZA E PER LA RIABILITAZIONE E LE ATTIVITA' IN ITALIA CON RIFUGIATI, PROFUGHI E RICHIEDENTI ASILO

L'aiuto d'**emergenza** è aumentato negli anni più recenti, soprattutto con l'insorgere di situazioni di conflitto. Si tratta di un tipo particolare di intervento, senz'altro utile e spesso indispensabile, che per sua natura non si prefigge né la prevenzione né lo sviluppo e che non è generalmente il più adatto, per le caratteristiche e le competenze richieste, ad essere svolto da una Ong di sviluppo.

Se l'emergenza in anni recenti è diventata una priorità per la cooperazione internazionale, attraverso lo strumento degli aiuti

umanitari, è anche vero che le competenze e gli obiettivi che si prefigge il Cospe sono diversi. E' d'altronde sempre più difficile separare l'aiuto destinato all'**emergenza** e alla **riabilitazione** da quello che promuove lo **sviluppo**, perché sono aspetti inestricabilmente legati.

Il problema non è infatti la contrapposizione fra "emergenza" e "sviluppo", che sono spesso aspetti interdipendenti di uno stesso processo. Le catastrofi causate dalla natura o dall'uomo hanno spesso la loro origine nella mancata protezione dell'ambiente, nella trasgressione dei diritti umani, nell'incapacità della cooperazione internazionale di contribuire a produrre uno sviluppo sostenibile ed una più equa distribuzione delle risorse.

Se è vero che la gestione delle situazioni di emergenza è spesso discutibile (quantità enormi di fondi e di aiuti "umanitari" elargiti senza coerenza né controllo e senza un reale interesse a sviluppare un contatto fra crisi e sviluppo), è altrettanto vero che l'intervento di una Ong come il Cospe può essere prezioso nelle fasi successive – di seconda o terza emergenza – e nel contesto della riabilitazione. Le situazioni di crisi presentano infatti un insieme differenziato di fasi e livelli: partecipare all'emergenza non significa solo distribuire beni di prima necessità o lavorare nei campi di rifugiati. Il Cospe ad esempio ha dimostrato di sapersi meglio inserire nell'area dei "servizi comunitari" con proposte di sviluppo umano che mirano non solo a sostenere psicologicamente le categorie più vulnerabili, ma anche a preparare condizioni di ritorno alla normalità.

E' proprio riconoscendo questi aspetti che il Cospe si è attivato anche sul piano dell'intervento di emergenza e, soprattutto, della **riabilitazione**, in alcuni casi collaborando ad interventi di emergenza in paesi e contesti conosciuti, in situazioni e con comunità che vedono una presenza pluriennale e radicata del Cospe sul territorio soprattutto in quei casi in cui l'intervento viene richiesto dai partner, in virtù di una presenza e di una conoscenza consolidata.

L'obiettivo della riabilitazione è quello di permettere alla comunità colpita da una calamità o da un conflitto di ricostruire le sue strutture e di promuovere le condizioni indispensabili ad **avviare processi di sviluppo a lungo termine**. La riabilitazione avviene senz'altro attraverso la diplomazia preventiva, ma anche attraverso progetti di riunificazione delle famiglie e fornitura di servizi in situazione di conflitto a lungo termine, nel sostegno psico-sociale a gruppi vulnerabili, nell'integrazione di ex combattenti di lotte di liberazione,

nel sostegno alle strutture giudiziarie, nel controllo del rispetto dei diritti umani e nella promozione di attività economiche.

Non necessariamente le competenze tecniche e le capacità di analisi politica formate sulla pratica delle attività di cooperazione allo sviluppo sono sufficienti ed adatte a svolgere attività di emergenza e/o riabilitazione, in cui gli **aspetti organizzativo-logistici** prevalgono su un'ottica di **sostenibilità a lungo termine**.

Anche in questi casi, il Cospe cerca di coniugare le qualità richieste dall'aiuto di emergenza con alcuni aspetti della cooperazione allo sviluppo, nel tentativo di **appoggiare strutture, reti ed organizzazioni locali**, di utilizzare competenze ed infrastrutture già presenti, mettendo a frutto innanzi tutto il *know-how* disponibile laddove sono state già avviate o si intende promuovere iniziative di sviluppo.

Alcuni progetti del Cospe presentano inoltre un approccio valido al lavoro in Italia con **rifugiati, profughi e richiedenti asilo**, anche se l'elaborazione teorica e sistematica è ancora in una fase iniziale.

Le scuole e molti collaboratori ci chiamano sempre più spesso ad intervenire con i bambini profughi, come pure nell'ambito dei progetti di servizi si presenta spesso il problema di intervenire in casi in cui sono coinvolti rifugiati.

Una formazione specifica su questo ambito di intervento, avviata grazie alla collaborazione con il Consiglio Italiano dei Rifugiati, consente al Cospe di impegnarsi in modo più consapevole in questo campo:

- perché risponde ad un reale bisogno evidenziato da molti progetti
- perché sarebbe contraddittorio continuare a non intervenire, soprattutto in ambiti regionali in cui non ci sono altri organismi che si muovono esplicitamente su queste tematiche
- per collegare sempre più l'azione condotta **all'estero** con quella **in Italia**
- perché già esistono contatti validi per partenariati europei e nazionali
- perché è un'area di priorità in molte linee progettuali nazionali ed europee
- perché valorizza quanto già fatto, permettendoci di muoverci con maggiore cognizione di causa.

6. COMUNICAZIONE E MASS MEDIA

Nel quadro di marginalizzazione cui sono sottoposti i cittadini d'origine minoritaria, appare cruciale l'influenza dei **mass media** nella costruzione di una società pluralista. Oggi i mezzi di comunicazione di massa si limitano troppo spesso al ruolo di specchio diretto dei comportamenti di esclusione sociale, alimentando, a volte involontariamente, a volte con piena coscienza, il circolo vizioso del pregiudizio e delle paure collettive. Essi cioè si fanno cassa di risonanza dei punti di vista e dei comportamenti razzisti e xenofobi di una parte del pubblico e ciò può avvenire in diversi modi.

La **marginalizzazione delle comunità minoritarie** avviene per esempio quando si nega loro il diritto di intervenire attivamente nella realtà giornalistica e radiotelevisiva. Per converso, questi gruppi appaiono spesso sulla stampa, nei tele e radio-giornali, nelle trasmissioni sull'attualità e nei documentari, come "il" problema: spesso associati alla criminalità, alla droga, al terrorismo, alla violenza. Pressoché assenti per tutto il resto, sembra che sia questo il loro unico contributo alla società italiana. A completare il quadro, ci sono le emissioni in stile "esotico" che, pur benintenzionate, ci parlano degli stranieri che sono tra noi ma che, evidentemente, non rappresentano un approccio pluralista.

Inoltre, ancora oggi in Italia il contributo dei mezzi di comunicazione di massa all'informazione sui problemi dello sviluppo e della povertà è spesso distorto, parziale ed insufficiente. La rappresentazione dei Paesi del Sud è perlopiù caratterizzata dalla commiserazione e da una prospettiva catastrofica. Il risultato è che lo spettatore è portato a pensare che i Paesi del Sud non abbiano nessuna risorsa da offrire al progresso dell'umanità. Oggi in Italia questi grandi mezzi di comunicazione, danno, più o meno consapevolmente, l'impressione di una realtà **monoculturale e monolingue** e di un mondo diviso tra quelli che meritano tutta l'attenzione e quelli che suscitano solo pietà o insofferenza (per la loro povertà) oppure disprezzo (per l'instabilità politica e le guerre "tribali").

Ma i mass media possono anche assolvere alla propria **funzione informativa ed educativa**, diventando terreno d'incontro e interazione tra culture. Da un lato occorre operare sul linguaggio, sulla scelta delle immagini e sui modelli quotidianamente usati dai media

per presentare gli appartenenti ai gruppi socialmente più deboli. Dall'altro, è necessario che i media accolgano non solo nei programmi, ma al loro stesso interno, **pluralità di voci differenti**, aprendo possibilità di sbocchi lavorativi a personale giornalistico - e non solo - proveniente da queste minoranze e favorendo la presenza di persone d'origine minoritaria perché diventi parte integrante e regolare della programmazione.

Gli obiettivi del Cospe nel campo dell'informazione e nei rapporti con i mass media sono dunque:

1. favorire la conoscenza delle identità culturali dei Paesi di origine di immigrati, profughi, rifugiati
2. diffondere la consapevolezza dei meccanismi che causano e governano la povertà di tanti e la ricchezza dei pochi
3. fare conoscere la "ricchezza" culturale e sociale dei Paesi del Sud e dell'Est
4. fornire agli immigrati i mezzi per meglio promuovere le proprie istanze
5. creare strumenti di circolazione delle informazioni all'interno delle comunità
6. creare un terreno comune di confronto e di scambio fra autoctoni e immigrati
7. promuovere una politica multiculturale e di pari opportunità nei mass-media.

Questo si realizza attraverso la **formazione** di giornalisti e di altro personale dell'industria dei media, di origine etnica minoritaria; la rilevazione dei bisogni di comunicazione dei cittadini d'origine etnica minoritaria; produzioni radiofoniche e televisive sui temi dell'educazione allo sviluppo, dell'interculturalità, della comunicazione e informazione sulle notizie dai paesi di provenienza e sulle normative e gli altri aspetti della vita italiana rilevanti per il loro inserimento; giornali multilingue finalizzati ad un target sia autoctono che d'altra origine linguistica; l'utilizzo delle nuove tecnologie per diffondere e promuovere l'informazione e la comunicazione in modo accessibile a tutti.

La formazione e l'*empowerment* dei cittadini di origine etnica minoritaria, facilitano il loro ingresso nei mass media e permettono di sviluppare le competenze necessarie per fornire un contributo valido e positivo alla produzione e al contenuto dei programmi e rendere possibile una partecipazione migliore nella **rappresentazione** di se stessi come parte integrante della società, come cittadini di pari diritto.

Accanto alla formazione di specialisti di mass media, personale tecnico e giornalisti, è necessario condurre una campagna di sensibilizzazione dei media stessi e di formazione dei giornalisti autoctoni: i primi affinché comprendano l'importanza di impiegare personale di origine etnica minoritaria, i secondi affinché riconoscano la propria responsabilità nel fornire un ritratto equilibrato della società multiculturale italiana.

Anche in questo campo, siamo consapevoli dell'importanza dei network europei e della necessità di scambi d'informazione, strategie e programmi. Per questo il Cospe è parte del network europeo ***More Colour in the Media***.

Il Cospe ha oggi rapporti stabili con alcune emittenti televisive e radiofoniche locali e con testate giornalistiche. Questo prezioso patrimonio deve costituire per la nostra associazione una piattaforma dalla quale lanciare nuove idee ed iniziative, a livello locale e nazionale, che consolidino il nostro intervento nel settore e permettano di sperimentare nuove vie per l'*empowerment* dei cittadini d'origine minoritaria.

7. IL DIRITTO DI ACCESSO AI SERVIZI

A partire dagli anni '90, molti operatori di servizi pubblici o di pubblica utilità vivono nell'esperienza professionale le difficoltà di lavorare con utenti non italofoni che hanno difficoltà a capire e parlare l'italiano.

Allo stesso modo per molti utenti non italofoni le ***difficoltà linguistiche e comunicative*** rappresentano delle forti barriere nell'accesso ai servizi d'ogni genere, pubblici (scolastici, sociali, sanitari, questure, tribunali) o privati (assicurazioni, banche, sindacati).

Fornire un servizio in una sola lingua in una società multi-lingue (anche con riferimento ai dialetti della lingua ufficiale) costituisce, negli effetti, una ***discriminazione***.

Anche l'esercizio del diritto di difesa o la capacità di sostenere un'accusa in un'aula giudiziaria sono fortemente influenzati dalla possibilità di rappresentare la propria posizione e di comprendere gli atti del procedimento stesso. La mancanza di questa possibilità può portare al rovesciamento della propria posizione nel procedimento, con tutte le conseguenze che ne possono derivare. Non è raro sentire magistrati che invitano persone coinvolte in processi ad esprimersi nel proprio dialetto della lingua italiana per rappresentare meglio la loro posizione, ma è ancora frequente che non venga messo a disposizione un interprete a persone d'origine etnica minoritaria.

L'accesso formalmente riconosciuto ad un dato servizio può essere vanificato per la non comprensione dei rispettivi diritti e doveri degli utenti ed operatori. In altre parole, l'esercizio di un diritto, la fruizione di un dato servizio, può richiedere per determinati soggetti, il riconoscimento di un altro diritto: quello di farsi capire e di comprendere gli elementi alla base di una data soluzione o risposta. Negare questo secondo diritto ha come effetto la negazione del diritto alla fruizione in modo appropriato di quel servizio.

Partendo dalle esperienze di altri paesi europei nei quali si erano verificati problemi simili, il Cospe ha sperimentato ed attivato la ricerca di soluzioni per i problemi incontrati sia dagli utenti di origine minoritaria sia dagli operatori dei servizi. Queste iniziative hanno portato all'individuazione di figure professionali che svolgono una funzione di **facilitazione della comunicazione** e della comprensione fra operatori dei servizi ed utenti non italofoeni. Così sono nate figure professionali come quelle del **mediatore linguistico-culturale**, dell'operatore/animatore interculturale per le attività nelle scuole, degli sportellisti esperti in pratiche e procedure legate all'immigrazione, degli interpreti in campo sociale e delle figure ponte che si dedicano all'accompagnamento di donne immigrate nei loro rapporti con i servizi.⁶

I servizi offerti da queste figure costituiscono una "azione positiva" tesa a contrastare lo svantaggio sistematico su base linguistico-culturale e/o dell'origine nazionale. In altre parole, si tratta di una misura istituzionale di "pari opportunità" nell'accesso e nella fruizione di determinati servizi, per rendere effettivi i diritti di cittadinanza per chi altrimenti risulterebbe svantaggiato o svantaggiata.

⁶ Per una definizione di queste figure ponte, si rinvia al documento del seminario dedicato a questo tema riportato nel sito del Cospe (www.cospe.it)

La definizione di queste figure passa per l'individuazione di un profilo professionale adatto alla situazione identificata e l'avvio di un percorso formativo per la riqualificazione delle persone immigrate o di origine minoritaria e degli operatori autoctoni che lavorano nei servizi che si confrontano con questa nuova utenza.

Le persone coinvolte hanno una formazione ed un livello culturale medio-alto ed il tipo di attività che si trovano a svolgere rappresenta un miglioramento rispetto ai tipi di lavoro che vengono frequentemente offerti agli immigrati, nonostante le qualifiche tecnico-professionali di cui molti sono in possesso.

L'obiettivo qui è di mettere a disposizione degli utenti di origine minoritaria le informazioni di cui necessitano nelle lingue meglio conosciute in modo da consentire loro di fare scelte adeguatamente informate, attraverso **servizi diretti**, flessibili (**sportelli informativi** itinerante e telefonico, servizi di accompagnamento, di **interpretariato sociale** telefonico e di persona). L'operatore pubblico che utilizza questi servizi trova un sostegno utile al proprio lavoro che permette di offrire un servizio a sua volta più rispondente ai bisogni di una utenza variegata e lavorare in un contesto con minor conflittualità tra operatore ed utenti.

Il fornire servizi diretti costituisce anche un osservatorio costante dei problemi burocratici più ricorrenti, delle arbitrarietà messe in atto da parte di alcuni singoli operatori o di alcuni uffici, che nei fatti rendono inaccessibili determinati servizi o addirittura la regolarità della posizione in Italia a singoli cittadini d'origine minoritaria o a determinati gruppi. Quest'attività di **osservatorio** a sua volta è indispensabile per promuovere azioni di informazione o di pressione politica nei confronti degli Enti pubblici di riferimento e per proporre e sperimentare ipotesi di soluzioni.

Anche nel campo dei servizi diretti e delle figure ponte, il Cospe ha ben presente la necessità di confrontarsi e lavorare in network con le altre realtà europee ed ha così contribuito alla fondazione della prima associazione europea che si occupa di interpretariato in campo sociale, **Babelea**, associazione di cui ha oggi il segretariato.

8. IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE E LA DIFFUSIONE DELL'INTERCULTURALITA'

Il diritto all'istruzione in quanto tale, per tutti, indipendentemente dall'origine, è affermato già nella stessa Costituzione italiana, è tuttavia ancora difficile che i figli dei cittadini d'origine minoritaria ne usufruiscano appieno.

Strategie di successo in questi ultimi dieci anni sono state sperimentate, verificate e diffuse - e in questo ambito il Cospe è all'avanguardia a livello nazionale - ma ad ogni nuovo arrivo dai vari paesi d'origine, la stragrande maggioranza delle scuole e delle istituzioni reagiscono come se si trattasse di un'emergenza estemporanea.

Le istituzioni tardano a prendere coscienza del fatto che sempre più le scuole diventano **multiethniche e multiculturali** e che questa è una tendenza irreversibile; tardano così a fornire risposte operative e finanziarie che tengano conto delle esperienze positive e degli strumenti legislativi che sono invece piuttosto avanzati.

Dalla fine degli anni '80 il Cospe utilizza lo strumento della **ricerca/azione** per mettere a punto le modalità ottimali per l'inserimento scolastico, per creare un tessuto di dialogo e confronto interculturale, per garantire quanto più possibile **pari diritto di accesso** all'istruzione, **pari opportunità di successo** scolastico per i figli di cittadini di origine etnica minoritaria e prevenzione dell'abbandono scolastico.

Le azioni dirette con gli allievi d'origine etnica minoritaria si sono basate fin dall'inizio su moduli e su metodologie sperimentate con successo: i **laboratori bilingue** per gli allievi, ai quali il continuare a studiare la lingua materna permette sia di accelerare i tempi dell'apprendimento dell'italiano, compresi i linguaggi specialistici necessari per studiare anche le varie materie (elemento imprescindibile per un reale successo scolastico), sia di mantenere una relazione positiva con le famiglie d'appartenenza, sia di sentirsi apprezzati da un punto di vista culturale e sociale.

Le azioni dirette con le classi al completo si basano su laboratori e animazioni interculturali e di **educazione all'antirazzismo**, che hanno l'obiettivo di creare un tessuto scolastico accogliente e sereno e di insegnare agli allievi a relativizzare punti di vista eurocentrici o italo-centrici quali la visione parziale, distorta, pietistica dei Paesi del Sud, talora presente nei libri di testo.

L'aggiornamento con il personale docente e non docente ha lo scopo di divulgare contenuti e metodologie sperimentate con successo e di verificarne la trasferibilità anche in assenza di esperti bilingue e di animatori interculturali.

La **produzione di materiali didattici** e di testi sulle metodologie adottate ha lo scopo di trasferire le esperienze positive e di divulgare strumenti e modalità d'inserimento per uscire da una logica emergenziale.

Altro elemento chiave è una **progettazione congiunta** con le famiglie degli allievi d'origine etnica minoritaria ed una condivisione degli obiettivi formativi e del carico di studio. Il coinvolgimento delle famiglie è molto importante anche perché spesso queste si trovano a dipendere dai figli linguisticamente e per capacità di comprensione della società di accoglienza: ciò determina un pericoloso capovolgimento di ruoli, la perdita di autorevolezza da parte dei genitori ed incentiva un senso di insicurezza nei bambini e nei ragazzi. La mancanza di stima sociale e culturale di cui sono vittima le loro famiglie provoca in particolare in molti adolescenti una demotivazione allo studio ed una pericolosa bassa autostima.

La lentezza dei percorsi didattici e la conseguente necessità di verificare in tempi lunghi la validità delle proposte, la vastità e la varietà dell'argomento, rendono la **continuità dei percorsi** intrapresi nei progetti con le scuole un elemento ancora più fondamentale di quanto lo sia in altri ambiti progettuali.

In questi ultimi anni il Cospe è stato particolarmente attento a cogliere le opportunità offerte dalle nuove **tecnologie multimediali**, che permettono di proporre laboratori virtuali, di facile accesso ed utilizzo, economici e a rapida diffusione, sia tramite la produzione di Cd-Rom e video, sia tramite l'uso di Internet. I materiali multimediali prodotti o in corso di realizzazione prevedono l'utilizzo di metodologie interculturali ed un approccio linguistico, inteso sia come diritto di parlare la propria lingua madre, sia come diritto di acquisire l'italiano

come seconda lingua. Internet, come tutte le nuove tecnologie, può divenire nuova frontiera di esclusione così come può essere un utile strumento democratico, di discussione e interazione.

Agli obiettivi di scambio e network qui citati, si aggiunge la promozione dei gemellaggi con le scuole di provenienza degli allievi d'origine minoritaria ed il tentativo di costituire **reti di scuole** collegate a livello nazionale ed europeo, che rispondono anche all'obiettivo di diminuire i traumi per gli allievi derivanti da una forte mobilità scolastica, garantendo per quanto possibile anche una continuità didattica a distanza ed una continuità affettiva ed emotiva con i compagni e gli insegnanti delle varie classi frequentate.

I laboratori con gli allievi d'origine etnica minoritaria diventano spesso il momento in cui questi denunciano aggressioni subite (all'interno o all'esterno della scuola) o un generale senso di abbandono o addirittura l'impossibilità di accedere all'istruzione scolastica: è fondamentale **monitorare le discriminazioni** episodiche o sistematiche, in modo da contrastarle e da programmare interventi anche sul territorio e in altri ambiti d'aggregazione sociale e culturale, allargando l'indispensabile **rappporto fra scuola e territorio**.

9. L'EDUCAZIONE DEI CITTADINI EUROPEI ALL'ANTIRAZZISMO ED ALLO SVILUPPO EQUO E SOSTENIBILE

Con il termine di "educazione allo sviluppo"⁷ si intende quel lavoro di collegamento, trasferimento di informazioni e competenze, sensibilizzazione sul tema dei rapporti fra Nord e Sud del mondo, rivolto all'opinione pubblica italiana ed europea, alle scuole, ai mass-media.

Nelle attività per lo sviluppo nei paesi del Sud, le Ong hanno appreso l'importanza di non limitarsi all'esigenza di "farsi conoscere" e di "informare sui progetti per raccogliere fondi", ma di intendere l'educazione allo sviluppo come processo di cambiamento sociale per

⁷ Al termine "educazione allo sviluppo" sono stati attribuiti molti e diversi significati negli anni. Il Cospe lo utilizza nell'accezione espressa in questo documento.

contrastare l'errata e superficiale informazione sui Paesi del Sud, veicolata dai grandi mezzi di comunicazione di massa, e promuovere la partecipazione attiva alle attività di cooperazione e solidarietà.

La promozione e la partecipazione a ***campagne di opinione nazionali ed internazionali***, costituiscono fin dall'inizio dell'attività del Cospe un importante veicolo di comunicazione delle esperienze maturate sul terreno concreto della cooperazione, con la precisa consapevolezza dell'importanza cruciale che il patrimonio di conoscenza acquisito all'estero riveste anche nelle attività in Italia e in Europa.

I rapporti con Università, centri studio e di ricerca, reti di organizzazioni impegnate in una comune riflessione su questi temi, formano inoltre una sponda di riferimento essenziale nella capitalizzazione di quel capitale unico costituito dalle esperienze di terreno. Ogni operatore impegnato in un progetto di cooperazione conserva innegabili legami con la sua cultura e il suo ambiente di origine, ed attraverso il suo impegno politico e professionale sviluppa un processo di presa di coscienza e di cambiamento di mentalità, dovuto allo scambio, all'incontro e alla conoscenza reciproca fra culture e mondi diversi.

L'evoluzione delle attività di educazione allo sviluppo negli ultimi anni ha comportato una crescita della ***dimensione interculturale*** di tali attività. Hanno quindi sempre più spazio quelle attività che perseguono lo scambio tra i popoli e le culture, con o senza la presenza fisica di persone straniere nel contesto dell'azione, ma preferibilmente in stretto contatto con le comunità immigrate nel territorio e dando sempre la massima possibilità all'espressione diretta del pensiero e dei propositi delle popolazioni del Sud.

Un'educazione allo sviluppo così concepita tende a comporre le problematiche dello sviluppo (del Sud e del Nord) con quelle dell'accoglienza e della partecipazione (nel Nord e nel Sud).

Il Cospe, prima Ong in Italia, ha affiancato ed integrato a queste attività, iniziative educative e formative sui temi del ***razzismo*** e dell'***antirazzismo*** già dalla seconda metà degli anni '80.

Il termine antirazzismo viene usato dal Cospe per descrivere pratiche, procedure e azioni che vanno oltre il semplice riconoscimento dell'esistenza del razzismo. Le azioni positive che il Cospe promuove hanno l'obiettivo di definire i criteri per l'identificazione delle pratiche

razziste attuali, per riconoscere quelle del passato e per adottare misure adeguate per contrastarle.

Il Cospe intende il razzismo come uno "svantaggio sistematico" di cittadini d'origine etnica minoritaria che a livelli diversi comprende sia le violenze dei gruppi nazi-fascisti, sia le manifestazioni del razzismo istituzionale che nella maggior parte dei casi non hanno nulla di fisicamente violento. Vederlo come uno **svantaggio sistematico**, una minore opportunità in varie sfere delle etnie minoritarie vuol dire valutare il concetto nella sua totalità e dare più peso agli "effetti" del razzismo, così come risulta dalle esperienze delle vittime, e meno importanza alle "intenzioni" dell'attore, persona o istituzione che sia.

E' su questo tipo di premessa che al Cospe si sono sviluppate in particolar modo le attività di **formazione all'antirazzismo** piuttosto che generiche campagne antirazziste. Questa formazione è rivolta agli operatori pubblici e privati di vari settori e costituisce uno spostamento d'enfasi che mira a produrre non solo una consapevolezza attiva del razzismo nelle sue forme individuali ed istituzionali, ma soprattutto dei cambiamenti concreti per i gruppi svantaggiati.

Un impegno antirazzista così definito va perseguito non solo in Italia, ma anche per impostare e valutare le attività e i progetti che organizzazioni del Nord realizzano nel Sud.

Nell'area d'intervento qui delineata, ancor più che in altre aree, va colta l'importanza di una costante collaborazione fra i settori delle attività in Italia e all'estero del Cospe.

Come accennato nella parte introduttiva, l'antirazzismo è una metodologia ed un **principio trasversale** di tutte le attività che il Cospe intraprende in Italia e all'estero: le attività delineate in questo paragrafo sono esplicitamente indirizzate alla costruzione di un intervento di crescita antirazzista dei singoli e delle collettività.

INDICE

Carta dei principi, delle strategie e delle attività' del Cospe:

Gli scopi della nostra azione	3
I progetti: strumenti del nostro intervento	6
La difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali	11
Il diritto al lavoro e la giustizia per i lavoratori	13
Le politiche di genere e la promozione delle pari opportunità	15
La protezione dell'ambiente per uno sviluppo eco sostenibile	18
L'aiuto nell'emergenza e per la riabilitazione e le attività in Italia con rifugiati, profughi e richiedenti asilo	20
Comunicazione e mass media	23
Il diritto di accesso ai servizi	25
Il diritto all'istruzione e la diffusione dell'interculturalità	28
L'educazione dei cittadini italiani ed europei all'antirazzismo ed allo sviluppo equo e sostenibile	30

COSPE
Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti
Via Slataper 10 – 50134 Firenze
Tel. 055/473556 – Fax 055/472806
e-mail: cospe@cospe.it
www.cospe.it